

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 —
SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 —
SEI MESI 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



MANUELA.

Quadro di C. KIESEL. (Vedi pag. 4).

ATTUALITÀ

La corsa di resistenza fra Berlino e Vienna.

Per provare la forza di resistenza degli ufficiali e dei loro cavalli, si erano formati a Vienna ed a Berlino dei Comitati che invitavano gli ufficiali dei due Stati a prendere parte ad una corsa di resistenza nelle due direzioni che doveva cominciare al primo di ottobre.

L'appello fu accolto con entusiasmo.

Numerose furono le adesioni e molti e ricchi i premi promessi ai vincitori.

Siccome naturalmente sarebbe stato impossibile di lasciar partire un centinaio di cavalieri in una volta sola, si stabilì che da ogni *Start* tanto da quello di Berlino, come da quello di Vienna, non partissero più di tre cavalieri alla volta, alla distanza di 10 minuti: che il vincitore sarebbe stato quello che avrebbe impiegato il minor tempo per la corsa e che perciò i partenti del terzo giorno avevano altrettanta possibilità di vincere quanto i primi partiti e che finalmente avrebbero avuto in premio i tre cavalli giunti nella miglior condizione.

Gli orologi degli *Starts* di Berlino e Florisdorf (sobborgo di Vienna), vennero regolati con precisione e sabato mattina alle 6 ant. cominciarono a partire i primi ufficiali nelle due direzioni.

L'interesse per queste corse, anche fuori del mondo sportivo era grandissimo tanto a Vienna che a Berlino e vi si fecero scommesse per oltre 2 milioni.

Seguivano i cavalieri alcuni velocipedisti ed altri erano scortati da carrozze.

Gli austriaci avevano un grande vantaggio sui tedeschi per la ragione che per loro la strada da Vienna ad Iglau era in pendenza e che la potevano fare coi cavalli freschi, mentre i competitori dovevano poi salirla coi cavalli stanchi.

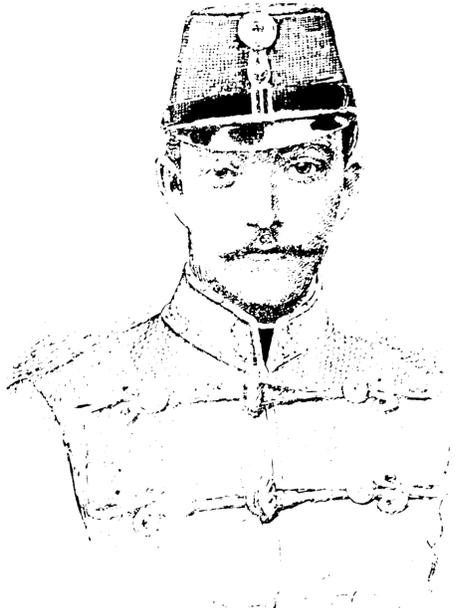
L'aspettativa, come dicemmo, era grande. I giornali quotidiani dei due imperi avevano colonne intere di dispacci privati mandati loro da tutte, anche le più piccole città, toccate dai cavalieri nel loro passaggio.

Alle 9 e 35 ant. del 4 di ottobre giunse a Berlino il capitano degli ussari Aladar di Miklosz dopo una corsa di 74 ore e 21 minuti essendo partito al 1 di ottobre alle 7 e 10 ant.

Il giovane e bel capitano ventiseienne, ungherese, col piccolo cavallo *Mareza* fu accolto da una folla innumerevole con evviva ed applausi; ed aveva veramente fatta una bella corsa, però il giorno dopo giunse a Berlino il conte capitano Guglielmo di Stahrenberg trentenne, fra i primissimi cavalieri della monarchia austriaca, con un *Record* di ore 71 e 27 diventando il primo vincitore, a cui spettavano 20,000 marchi in denaro ed il busto dell'imperatore Guglielmo II in argento massiccio.

Il conte era appena giunto che i fili del telegrafo portarono la notizia in tutti quei paesi lungo la strada percorsa dai cavalieri tedeschi, ed allora il barone Reitzenstein ufficiale dei corazzieri imperiali volle fare un ultimo sforzo per guadagnarsi la palma della vittoria.

Disgraziatamente però si smarrì nelle prime ore del mattino causa la grande nebbia e fece 40 chil. di più dei 680 che dividono Vienna da Berlino, ma giunse alla meta soltanto dopo ore 73 0/4.



Il conte Guglielmo di Stahrenberg.

Stahrenberg rimase così primo, Reitzenstein divenne però secondo ed oltre ai 10,000 marchi si ebbe il dono dell'imperatore d'Austria raffigurante un cavaliere in piena tenuta, di argento massiccio. Miklosz divenne terzo.

Triste fu la sorte dei due cavalli vincitori. Malgrado che i loro padroni facessero ogni giorno da 20 a 30 chilometri al giorno per non stancarli troppo, malgrado che fossero sempre nutriti di zuppe calde e di pane inzuppato nel *cognac*, col quale si bagnarono anche le loro gambe e le teste, pure soccomberono tutti due, appena avevano portato i padroni alla vittoria. *Atlos* di Stahrenberg e *Lipp springer* di Reitzenstein vivranno nella memoria degli *sportsmen*.

I cavalli degli austriaci che contano più vincitori dei tedeschi erano quasi tutti ungheresi e piccoli. Agli austriaci era stato consigliato da parte competente di cominciare subito col galoppo, ai tedeschi invece si era consigliato di lasciar andare i cavalli in principio al passo. Pare che il consigliere degli austriaci abbia avuto ragione.

Un giornale di Vienna, che aveva già mandato nel 1889 un suo redattore in carrozza a due cavalli a Parigi, lo mandò collo stesso cocchiere anche a Berlino in que-



Aladar di Miklosz.

sta occasione delle corse, per provare la resistenza dei cavalli da tiro. Scelse come veicolo una vettura di piazza n. 652.

Il fiacre N. 652 s'incontrò a Iglau, in Boemia, coi cavalieri e coi velocipedisti che li accompagnavano, come si vede dalla nostra incisione. Sono le 4 ant. e nell'*Albergo dei Tre Principi* tutti si mettono in marcia, chi per Vienna, chi per Berlino.

Bisogna dire anche una parola di elogio ai velocipedisti che furono la vera provvidenza per molti degli ufficiali, precedendoli spesse volte per cercare loro gli alloggi e mostrando di notte la strada, illuminandola coi loro piccoli lampioni.

LA FIRMA ILLEGGIBILE

RACCONTO

I.



DICINDICI giorni or sono, mi trovavo a Palanza nella villa di Pariletti, in uno di quei dopo pranzi deliziosi della fine d'estate.

Chiacchieravamo sotto la chiara veranda, satura del profumo inebriante dell'*héliotrope* che fioriva vicino a noi in grandi cespi.

Simpatico amico quel Pariletti, vecchio ufficiale delle guide, col suo torace maestoso, un largo viso un po' congestionato, un'immensa barba bianca e flessibile, lineamenti marcati. Fu un gran *viveur*!

Nella sua giovinezza aveva accolto il piacere ovunque gli si era presentato, perfino gli avvenimenti politici non erano stati per lui una buona ragione per dover rinunciare alle dolcezze di questo mondo, si divertì in tutte le epoche. Or son soltanto sett'anni la gotta giudicò bene d'intervenire. Pariletti aveva allora....

Ma perchè dire l'età di un gentiluomo la cui amicizia ci è tanto preziosa?

Gli venne consigliato di recarsi in uno stabilimento d'acque, vi andò, e presso ad una fonte ove gorgheggiava un liquido caldo che sapeva di zolfo s'incontrò in una certa signorina inglese, sottile e diritta come un bel stelo di *bambou*; egli aveva ancora un aspetto bellissimo, un buon patrimonio: ella quasi nulla. L'inverno seguente, la bella inglese sposava l'antico ufficiale delle guide. Hanno un bimbo, sono felici.

Soltanto Pariletti è molto invecchiato, è divenuto terribilmente serio. È un mio buon camerata. Mi ha dato, quando ero giovane, di que' consigli pratici che non si dimenticano più, e, quantunque le legittime gioie d'Imene l'abbiano un po' calmato, sono felice, di quando in quando, di ritrovarmi con lui... durante un'ora o due.

Così chiacchierando passeggiavamo dinanzi un salottino; scorsi in un angolo saggiamente seduto presso ad un tavolo, il figlio del mio ospite: Marchetto, un bel bambino biondo; aveva lasciato cadere la sua penna sul tavolo, e, con uno sguardo che mi pareva pieno di malinconia, seguiva i voli sibilanti delle rondinelle che sfioravano quasi l'erba.

II.

In quella bella giornata, in quel salotto che la gran luce della veranda irradiata dal sole faceva apparire più cupa ancora di una prigione russa, l'aspetto di quel ragazzino prigioniero mi fece pena: non potei astenermi dal dire al mio amico:

— Come hai mai il coraggio di chiudere in casa quel povero piccino con un tempo simile?

E Pariletti rispose:

— Caro mio, quando saprà scrivere lo lascerò in pace, perchè non ha ancora cinque anni ed è molto intelligente, ma deve saper scrivere... scrivere bene, intendo dire.

— Senza dubbio, perchè tu scrivi come un gatto?

— Prima di tutto questa sarebbe già una buona ragione: dobbiamo evitare ai figli nostri quelli tra i difetti che ci hanno molestati nel nostro cammino... e poi...

— Mio povero Pariletti, non so se ciò avvenga perchè tu abiti troppo la campagna... ma mi sembra che diventi un po' troppo *Prudhomme*... come dicono i francesi.

Egli m'interruppe vivamente:

— *Prudhomme* forse... *Prudhomme* è un individuo che,

d'altronde, conduce bene la sua barca... Vuoi che ti dica perchè desidero che il mio piccino impari a scrivere bene?... È un'istoria, un'istoria del tempo in cui non mi avresti chiamato *Prudhomme*... Era... oh! molto tempo fa... nel sessantatrè... Allora Baden-Baden era Baden-Baden, e Montecarlo un piccolo seno di pescatori. Tutto ciò ch'era *chic*, o credeva esserlo, correva laggiù appena si annoiava.

Allora nessuno nei *clubs*... In quell'anno io era rimasto in città... perchè...

— Ho già capito: la tua ragione era bionda? bruna? o rossa?

— Taci, Marchetto potrebbe udirti... infine nel mio piccolo appartamento *en garçon*, non mi annoiavo troppo quando, un mattino mi viene con segnata una lettera. Quella lettera era una domanda di denaro... Non una di quelle volgari domande con narrazioni di avvenimenti sventurati, con proteste di riconoscenza eterna, ecc., ecc., no: una domanda franca, semplice, senza ambagi. "Non ho più un soldo, mandami subito trecento franchi per pagare il mio albergo, e ritornarmene a Milano, per arruolarmi, o meglio, cinquanta napoleoni per cercar di rifarmi..."

Queste parole... gettate giù orribilmente — erano datate da Baden-Baden; quanto alla firma — impossibile il leggerla!

Studio, studio, esaminando il viglietto, parola per parola, cercando ne' miei ricordi chi poteva aver commesso quell'orribile guazzabuglio... assolutamente impossibile il trovar nulla che mi metta sulla via... A Baden-Baden? Avevo cento amici colà, e sui cento, novantanove almeno capaci di lasciar arrischiare il loro ultimo margine... Ma quel disgraziato nome dovevo bene scoprirlo!... Durante due giorni, non feci che tormentarmi il cervello, cercando, dando a decifrare quel diavolo di firma a tutti coloro che incontravo. Inutile! Ognuno era di un'opposta opinione.

Tu non puoi figurarti in quale agitazione quel caso mi aveva gettato! A quell'epoca avevo le più strane idee! Immaginavo che rifiutare del denaro a un amico era una viltà...

E ciò che più ancor mi seccava, era il pensare che quella illeggibile scrittura mi veniva forse da qualcuno per cui nutrivo una vera amicizia.

Telegrafai a dieci o dodici intimi: nessuno era l'autore del viglietto.

Allora eccomi a correre da vari periti in scrittura: uno mi dice che il nome era Caserni, a non dubitare, e che potrebbe giurarlo dinanzi alla giustizia; il secondo che sfidava chiunque di non leggere Suttini, e lui pure lo avrebbe



Il barone Reitzenstein.

giurato anche davanti alla giustizia; infine il terzo afferma che non è una firma, ma una parola; opinava per "Civiltà... Sottini, Caserni mi erano sconosciuti.

Sfoglio l'annuario del *Club*, ripasso il mio libro d'indirizzi nome per nome, nulla!... nulla scopro!... Avevo la febbre, immaginati, ed avevo anche un po' perduto di vista la ragione prima della questione: obbligare un amico, per non più interessarmi che al problema di ritrovare quel nome, tanto accuratamente nascosto...

Il terzo giorno, un'ispirazione tanto semplice da non venire che dopo tutte le altre combinazioni, mi attraversò il pensiero: scrissi a Baden-Baden e chiesi la lista degli italiani che in quel momento abitavano l'albergo indicato dal misterioso incognito. Ne sarei venuto a capo, scrivendo a tutti i viaggiatori conosciuti da me laggiù. Ciò mi calmò. E davvero ne avevo bisogno, perchè mi ero accanito nel voler scoprire quell'enigma come se qualche cosa di misterioso e di fatale mi sospingesse.

Nella sera di quel terzo giorno mi coricai di buon'ora e mi addormentai presto.

Debo dirti che avevo — e del resto l'ho ancora — la mania delle *veilleses*; non posso sopportare l'oscurità fosse pure per un solo minuto.



I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(12)

Continuazione.

Sul rogo venne gettato ancora qualche fascio d'alfa che gli dette nuovo vigore, poi la piccola comitiva abbandonando il suo accampamento, prese la direzione della spiaggia.

All'avvicinarsi dei marinai, i mori si erano allontanati dalla riva e stavano agglomerati ai piedi delle dune. Mandarono grida selvaggio, una specie di feroci acclamazioni, vedendo l'equipaggio sfilare innanzi a loro; ma non un fucile si alzò, nè si manifestò verun altro indizio di ostilità.

Il comandante, rassicurato da quell'attitudine, fece chiamare le imbarcazioni, che staccandosi dal *Jackson*, si avvicinarono verso la spiaggia. Già si avvicinavano, già i marinai rompendo i ranghi si disponevano ad imbarcarsi, quando una formidabile scarica dei mori venne a gettare la confusione tra i marinai, ferendone ed uccidendone un certo numero.

In un secondo, la piccola truppa fu circondata da un'orda selvaggia, e seguì una terribile mischia. I marinai abbandonando i fucili per lunghi loro coltellacci, combattevano corpo a corpo coi mori. Il signor Goulard, coi revolver in pugno, apriva il largo intorno a sé.

Malgrado il numero schiacciante dei nemici, i marinai avevano il vantaggio; già i mori si sbandavano, quando il nero Bou-Sliman, coperto di sangue, si slanciò verso Daniele, ed allacciandolo tra le sue braccia vigorose, lo sollevò da terra e lo portò via correndo. Ma Pingouin aveva udito le grida del giovane francese; non dando ascolto che al suo coraggio, armato soltanto del suo coltello da marinaio, si precipitò dietro al moro, e gli cacciò l'arma nelle reni. Il gigante abbandona la sua preda e rotola al suolo, mentre il giovane Canadese, sollevando Daniele ancora stordito, lo ricon-



duce tra le file dell'equipaggio.

In quell'istante, una detonazione fragorosa scuote il suolo semovente delle dune. Un magnifico battello a vapore entra nella baia, ed imbarcazioni cariche di gente in gran fretta si avvicinano verso la spiaggia.

A quel rinforzo inatteso i mori prendono la fuga e spariscono dietro le dune.

— E' l'*Atlanta*! amici miei! grida il comandante Goulard.
— Urrà! all'*Atlanta*! è il grido unanime di tutti i marinai.

La prima imbarcazione tocca la sponda. Un ufficiale scende a terra e corre verso il capitano del *Jackson*, che, stendendogli la mano, gli dice semplicemente:
— Capitano Evans, foste esatto al convegno.



CAPITOLO X

PRIGIONIA

Il giorno stesso, il *Jackson*, spogliato di tutto quanto racchiudeva di prezioso, fu abbandonato alle fiamme, e il comandante Goulard, accompagnato dai suoi fedeli, prese possesso dell'*Atlanta*, che a tutto vapore si allontanò da quella costa inospitale.

Era la prima volta che Daniele metteva piede sopra una nave da guerra; perciò fu assai meravigliato dell'aspetto imponente di quell'incrociatore.

L'*Atlanta* era un magnifico *steamer* in ferro di più di 3000 tonnellate: una possente macchina ad elice gli dava una velocità di quindici nodi all'ora. L'alta sua alberatura arredata a vele poteva da sola fornirgli una velocità altrettanto rapida, in caso di penuria di carbone o di un accidente sopravvenuto alla macchina.

Al vedere la sua chiglia lunga, affilata, il suo pontile piano e senza ostacoli, si sentiva che la sola preoccupazione dei costruttori era stata di assicurare a quella nave una velocità superiore a quella dei vascelli da guerra e delle navi mercantili. Col suo vapore a grande pressione e le sue larghe vele enfiate da un vento favorevole, l'*Atlanta* volava letteralmente sull'acqua come un superbo uccello da preda. Se l'uccello aveva delle ali, aveva pure becco ed unghie. Due superbi cannoni, collocati sul ponte, l'uno a prua l'altro a poppa, le permettevano di colpire il nemico fuggente, o di arrestarne l'inseguimento, mentre dodici cannoni nascosi sotto coperta, uscivano nel momento del combattimento, colle loro gole di bronzo nascoste nel mare, dai finestrini di babordo.

L'interno della nave era stato disposto colla massima cura. La cala conteneva degli spaziosi magazzini ove erano collocate le munizioni da guerra, il carbone, l'acqua ed abbondanti provvigioni di viveri: delle cabine ancor vuote erano state riservate per immagazzinare il bottino tolto al nemico. La macchina coi suoi enormi cilindri motori e le sue immense caldaie, occupava il centro della chiglia. Fra la cala e il ponte si estendeva il vasto sotto-coperta che a prua conteneva le stanze dell'equipaggio, al centro le batterie e le poste, poi verso poppa le cabine degli ufficiali e l'appartamento del comandante, il cui salotto era una meraviglia di lusso e di buon gusto.

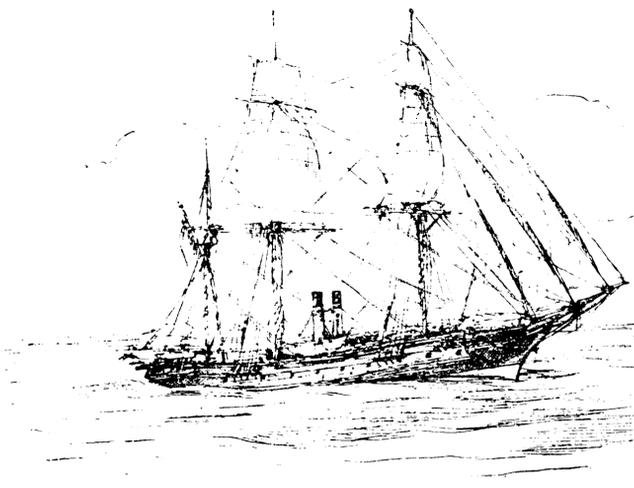
Era a poppa, presso il quadrato degli ufficiali, che Daniele e Pingouin si erano alloggiati in una graziosa cabina, adornata di due buoni lettucci. I due giovanetti godevano così del privilegio che loro aveva conferito il comandante destinandoli al servizio dello stato maggiore, perchè gli altri mozzini erano relegati a prua tra i marinai.

Un ordine e una proprietà sorprendenti regnavano in ogni parte del vascello, e come diceva Pingouin con ammirazione, si avrebbe potuto servire un pranzo sul ponte dell'*Atlanta* come sulla più bella tavola del mondo.

Quell'ordine non era che uno degli in lizi della disciplina severa imposta al suo equipaggio dal comandante.

Non era piccola cosa il tenere in freno una truppa di oltre cento cinquanta uomini composta di avventurieri d'ogni nazione.

Vedendo il signor Goulard, colla sua faccia rosea e con quel suo sorriso gioviale, misurare a passi pesanti e tranquilli il ponte della sua nave, si avrebbe detto ch'egli fosse l'ultimo uomo cui si avesse dovuto affidare una missione tanto difficile. Ma sotto quell'apparenza volgare e bonaria, come dicevano i marinai, il comandante nascondeva un'anima retta, generosa, una mente acuta, una volontà ferrea. Se il suo buon umore rallegrava i suoi uo-



La fregata *Atlanta*.

mini, sapeva anche farsi rispettare con una parola, con un gesto. Un giorno che un marinaio tedesco gli aveva risposto trivialmente, egli sdegnosamente lo prese per la vita e lo mandò a rotolare a venti passi di distanza.

Il servizio era duro e penoso a bordo dell'*Atlanta*. Oltre la manutenzione minuziosa della nave, e le manovre necessitate del viaggio, il comandante imponeva al suo equipaggio dei continui esercizi di batteria e di approdo.

Secondato dal capitano Evans e da Nickle, l'antico secondo del *Jackson* divenuto luogotenente, il signor Goulard si occupava incessantemente nel perfezionare i suoi marinai. Aveva dato ordine di indirizzare l'*Atlanta* verso il sud, deciso a non incominciare le sue operazioni se non quando sarebbe stato sicuro della sua nave e del suo equipaggio.

Daniele che di più in più si sentiva preso dalla bontà del signor Goulard, trovava che era piacevole cosa il navigare sotto un simile capo.

Obliando i suoi grandi piani di ricchezza, si abbandonava alla felicità di quella vita attiva, sotto un bel cielo, attraverso uno dei mari più elementari del globo.

Dopo una giornata bene impiegata nel lavoro, con quale gioia si ritrovava col suo amico Pingouin!

Dacchè quest'ultimo lo aveva strappato alla morte, l'amicizia nascente di Daniele si era trasformata in una profonda, solida affezione. Il giovane Canadese, tanto buono, tanto umile, gli pareva il modello di tutte le virtù umane. Gli aveva schiuso il suo cuore, narrandogli i suoi dolori, e i suoi errori trascorsi; ma aveva taciuto sulla scoperta del segreto di Bastiano Moreau, di cui portava sempre con sé il piano rivelatore.

La sera, nel momento in cui l'equipaggio riposandosi dal lavoro giornaliero si riuniva a prua per cantare o giocare, i due giovanetti si ritiravano in un cantuccio oscuro, dietro qualche ammasso di gomene e scambiavano le loro confidenze.

— Tu sei ben fortunato, esclamò un giorno Pingouin a Daniele, inorchè questi gli parlava dei buoni genitori che aveva lasciati a Castell, tu sei ben fortunato, perchè hai

un padre, hai una madre, una famiglia. Nel giorno in cui ti rivedranno, tutti i tuoi errori ti verranno perdonati, mentre io, io sono solo al mondo; non ho altra famiglia che l'equipaggio dell'*Atlanta*. Senza il nostro comandante, il signor Goulard, che amo con tutta l'anima mia, null'a mi legherebbe alla vita.

— Ed io, disse Daniele in tuono di rimprovero, non sono dunque tuo amico?

— Sì, ma tosto o tardi noi ci lasceremo. Tu qui non sei che per caso, e il giorno in cui potrai riprendere i tuoi sogni d'avvenire, partirai.

— Verrai con me, e diverremo ricchi insieme.

— E' impossibile, riprese il giovane Canadese, io tutto debbo al comandante, e non lo abbandonerò mai, finchè i miei servizi potranno essergli utili. E poi credo sarei infelice, se più non udissi la sua nuda voce che sempre mi promette dei colpi di corda, mentre la sua mano mai su me si posò che per accarezzarmi. Non è già come il luogotenente Nickle che parla poco, ma batte bene.

— Non hai dunque più alcun parante al Canada?

— Nessuno che io mi sappia. Mio padre, Dionisio Laverton... poichè avrai ben compreso che Pingouin non è il mio nome di famiglia: è un soprannome al quale mi sono talmente abituato che mi pare ora naturale, il sentirmi chiamare così. Mi chiamo Marziale dal mio nome di battesimo.

— Marziale è un bel nome, disse Daniele: non ti chiamerò più che Marziale, lo preferisco a quello di Pingouin.

— Come vuoi. Dicevo dunque che mio padre, Dionisio Laverton, era viaggiatore al servizio della Compagnia della Baia d'Hudson.

— Che vuoi dire per viaggiatore?

— Si dà questo nome, nel Canada, agli agenti che la compagnia invia tra le tribù indiane del suo immenso territorio per raccogliervi le pelliccie. Mio padre si era ammogliato a Quebec: mia madre, non avendo mai potuto abituarsi al duro clima del Nord, vi rimase con me, loro unico figlio. Avevo otto anni quando ella morì, e rimasi durante qualche tempo, senza altra protezione che la carità dei vicini i quali mi avevano raccolto. Al ritorno da uno dei suoi lunghi viaggi, mio padre si trovò vedovo e con un figlio sulle braccia. Siccome era privo di mezzi e di famiglia, non sapeva che farsi di me: per malgrado la mia apparenza, che fu sempre delicata, ero vigoroso e pieno di coraggio. Lo pregai dunque di non lasciarmi a Quebec e di condurmi con lui. Egli finì coll'accondiscendere alle mie preghiere e in breve partimmo. La Compagnia lo aveva allora nominato viaggiatore al *Forte Entreprise*, uno dei posti più lontani del Nord verso il grande lago dello Schiavo.

Ci vollero due mesi di viaggio per raggiungere il Forte soltanto. Io che avevo trascorso la mia infanzia sulle sponde verdeggianti di San Lorenzo, mi sentii stringere il cuore, quando, dopo aver attraversato le immense pianure deserte del nord-ovest giungemmo al termine del nostro viaggio. Il Forte si componeva di tre o quattro capanne di legno, con qualche magazzino per le pelli, il tutto circondato da alte palizzate in tronchi di abete.

Rassomigliava in questo, a tutti quelli che avevamo incontrati sul nostro cammino, ma ciò che me lo raffigurava come il più orribile luogo della terra, era il paese che lo circondava.

Tu vedesti l'altro giorno il Sahara. Ebbene, il capo Boiador, colle sue dune inondate di sole o col suo mare azzurro, è un paradiso confrontato al paese nel quale ero allora condannato a vivere. Figurati, una pianura immensa di una uniformità desolante, sparsa di magre betulle e di qualche abete, tra due vasti laghi, al nord quello del Grand'Orso al sud quello dello Schiavo. Durante alcune settimane il sole scaldava quella pianura, e allora l'esistenza pare possibile: ma dal mese di agosto la neve stende sopra ogni cosa il suo bianco lenzuolo, che ricopre il suolo fino al mese di maggio e talvolta pure di Giugno.

I soli abitanti del Forte erano due agenti della Compagnia colle rispettive famiglie, che con noi formavano undici persone. Eravamo spesso visitati da Indiani, se si può dare questo nome ai miserabili esseri di razza esquimese che vagabondano su quelle gelide regioni. Ma durante i tre mesi del crudo inverno restavamo chiusi nelle nostre dimore senza comunicazione col resto del mondo.

— Oh! che orribile cosa! esclamò Daniele.

— Certo! riprese Pingouin con un sospiro, e cionullameno i tre anni che trascorsi in quella solitudine glaciale, mi appariscono ancora come i più belli della mia vita.

Mi assuefai presto a quella dura esistenza; mio padre ch'era un abile cacciatore, mi conduceva nelle sue escursioni attraverso i boschi, mi insegnava a tendere gli agguati, a seguire sul suolo le orme degli animali, a riconoscerne le specie. Insieme visitavamo gli accampamenti degli esquimesi fino al grande fiume Coppermine, che risale verso il mare Polare. Infine m'ero fatto amico dei figli dei due agenti, e quando rientravo nel forte, mi pareva di far ritorno in mezzo alla mia famiglia. Sì, ero felice, molto felice.

Questa felicità fu di breve durata. Un giorno, un messaggero indiano portò a mio padre una lettera di uno dei direttori che gli annunciava il comando del Forte Selkirk sul fiume Youkon.

(Continua).

L'ILLUSTRE PROF. LINDEUS

RACCONTO

Un viaggiatore giungendo a Weimar nella primavera del 1794 doveva crederci trasportato in un altro pianeta o almeno agli antipodi. Mentre la furia della rivoluzione agitava la vecchia Europa cogli impeti suoi più terribili, quella piccola capitale d'uno dei più modesti ducati Sassoni pareva vivere in piena età dell'oro.

La corte del granduca era divenuta una nuova Atene, e mentre la Germania intera fremeva fra i canti di guerra e il rimbombo dei cannoni, le ombre di quella residenza non echeggiavano che di calme discussioni di scienziati e di poeti.

I più grandi letterati germanici vi godevano in pace la principesca ospitalità. Il sublime Schiller, il grande Goethe, il filosofo Herder, Wieland soprannominato il Voltaire germanico erano gli astri di quella pleiade, il cui più modesto satellite lasciò un nome nella storia delle lettere.

Mentre in ogni luogo non si parlava che di guerra, di sconvolgimenti sociali, di esecuzioni sanguinose, qui serenamente si discuteva sulle regole d'arte poetica o sui misteri della metafisica.

Goethe vi preparava il suo *Faust* che doveva innalzarlo sopra tutti i suoi rivali; Schiller, insensibile all'uragano rivoluzionario e al titolo di cittadino francese che la Convenzione gli impartiva, scriveva tranquillamente il suo *Trattato sulla poesia ingenua e sentimentale*.

La tavola del granduca era come una vera accademia, da cui ogni discussione politica era severamente bandita; il processo verbale delle conversazioni, scrupolosamente tenuto da un segretario giorno per giorno, veniva custodito negli archivi scientifici della residenza.

In un'epoca tanto turbata, quella vita contrastava, in modo così strano e completo colla febbrile esistenza di tutta l'Europa, che certo lo scienziato o il poeta, felice abbastanza per essere divenuto il commensale del duca di Sassonia più nulla avrebbe dovuto desiderare.

E però l'illustre professor Lindeus, uno degli ospiti più onorati della corte di Weimar era in preda a profonda tristezza.

Divenuto celebre per la pubblicazione della sua *Entomologia germanica*, il dottore era stato accolto a braccia aperte dal granduca che immediatamente gli aveva destinata la carica di professore presso la figlia sua, la principessa Carlotta.

E' facile immaginare se lo scienziato era stato felice per tale decisione del suo alto protettore.

Ma la stessa cosa non era avvenuta per la principessa, gentile giovanetta di sedici anni, che dalla prima intervista coll'illustre professore gli aveva dichiarato che ella non sapeva ciò che fosse l'entomologia, che non voleva saperlo, e non lo avrebbe saputo mai.

— L'entomologia, Serenissima Altezza, aveva detto allora il dottore profondamente curvandosi, dal greco *entomon* insetto, e *logos* discorso è quel ramo della zoologia che tratta dello studio degli...

Ma prima ch'egli avesse potuto finire la sua definizione la porta della stanza si era rumorosamente chiusa e l'illustre professore si era trovato solo.

Varii altri tentativi presso la giovane principessa non avevano avuto migliore risultato, e ben positivamente Lindeus rimaneva professore senza uditorio.

Avrebbe potuto certo far intervenire l'autorità granducale e paterna per condurre all'obbedienza la sua ribelle pupilla. Ma tale misura ripugnava al buon professore. Un lagnò da parte sua avrebbe portato una nube nel cielo tanto azzurro di Weimar. E però è cosa evidente per tutti che l'educazione di una principessa non può essere completa senza l'entomologia.

L'illustre Lindeus era molto perplesso. Il suo sonno era avvelenato dal sentimento di questa duplice responsabilità, e la sua distrazione già proverbiale si era accresciuta a tal punto, che un giorno alla tavola ducale dimenticò se stesso a tal punto da spolverizzare di tabacco il suo piatto, e un istante dopo introduceva invece nel suo naso una forte presa di pepe, distrazione che quasi fece soffocare il nostro professore, ma che procurò alla riunione un bellissimo discorso dell'illustre Hellmanns sulle proprietà dei Nicotiani e del pepe.

Tuttavia un giorno il granduca s'informò da Lindeus sui progressi che faceva la sua allieva nella scienza entomologica. Il professore non poté che balbettare:

— Serenissima, Altezza, la principessa Carlotta...

— La principessa Carlotta, proseguì cortesemente il sovrano, non mi pare ancor molto forte in questa scienza. Ieri stasera ella non poté dirmi a qual famiglia appartiene uno scarafaggio.

— Alla famiglia dei Lamellicorni, si affrettò di rispondere il dotto professore, ordine dei Coleotteri, pentametri, tribù degli scarabei, sotto tribù dei...

— Benissimo, benissimo interruppe il granduca. Conosco illustre dottore tutto il vostro sapere ma vorrei vederne insinuare una minima parte nella testina della mia stordita figliuola. Che diavolo! una principessa di Germania non deve ignorare ciò che sia un scarafaggio.

— *Melolontha*, disse sottovoce Lindeus.

Ma il principe aveva udito, e temendo una nuova valanga si era affrettato ad andarsene.

— Non sapere ciò che sia uno scarafaggio! mormorò allora il dottore. Quale onta? Un'allieva dell'autore dell'*Entomologia germanica*! Perché non c'è che dire, tutta Weimar vede e sa che la principessa Carlotta è da due mesi mia allieva. Come uscire da questa situazione? Se almeno la perdita fanciulla volesse udirmi, ascoltarmi pochi istanti, sono certo che in breve si lascerebbe attirare nella rete di questa scienza tanto seducente, tanto interessante che ci conduce in una delle sfere più sublimi della creazione...

Le più sublimi, si signori, lo sostengo, esclamò con entusiasmo il dotto professore rivolgendosi a un invisibile uditorio, il più sublime! Mostratemi fra gli esseri animali una creatura più radiosamente bella della farfalla, che sulle sue ali porta la più scintillante tavolozza di colori. Che sono i vostri elefanti, i vostri rinoceronti paragonati alla forza dello scarabeo nasicono, tipo del genere oritologico, che può sollevare cinquecento volte il suo proprio peso. L'uomo stesso è egli più industrioso, più previdente, più intelligente dell'ape, della formica, del ragno?

E in quale ordine del regno animale trovate voi le meravigliose metamorfosi che sembrano un quadro completo della vita presente e futura, ove l'insetto, dopo avere come l'uomo penosamente strisciato sulla terra, si addormenta, crisalide, nella notte della tomba, per uscirne rigenerato, trasformato, ed involarsi tra gli spazi sublimi? —

di togliervi alla vostra lettura. Siamo in ritardo pel pranzo, e, voi lo sapete, mio padre non brama attendere.

Il dottore confuso, stava per balbettare qualche scusa, quando la giovanetta, mandando un grido acuto, lasciò cadere a terra il parasole e il mazzo di fiori che teneva in mano.

Lindeus sorpreso aveva lasciato egli pure sfuggire il *Systema* di Fabricius, che andò a rotolare al suolo vicino al parasole. Cercava quale poteva essere la causa di quel repentino terrore. Ben presto se ne avvide. Era un gran bruco peloso, che caduto dai rami della quercia, si era abbattuto sulla spalla della principessa.

— Toglietemi via subito questa brutta bestia, gridava la giovane Carlotta. Presto professore perché muoio di paura!

Lindeus avanzò la mano cautamente verso il bruco, quando parve pentirsi.

— Che Vostra Altezza Serenissima, disse ad un tratto, raddrizzandosi in una posa rispettosa ma piena di dignità, mi permetta di farle osservare che questa bestia come ella la chiama non merita affatto l'epiteto di brutta. Il corpo suo, graziosamente inanellato, è ricoperto di una pelliccia di seta, che le serve al tempo stesso di manto e d'arma difensiva; perchè ognuno di codesti peli è imbevuto di un liquido corrosivo che produce un bruciore cocente come l'ortica.

— Per pietà, caro professore, interruppe la giovanetta, toglietemi questo animale colla punta del vostro bastone se temete di bruciarvi le dita.

— Nulla temo, riprese fieramente il professore, però devo farvi osservare che sarebbe imprudente lo scuotere via questo bruco, perchè i suoi peli avvelenati, staccandosi e volando via al menomo soffio potrebbero, introducendosi nella vostra laringe, procurarvi una tosse irritante. Non ne verremo a capo che con grande calma.

— Fate dunque, mio buon Lindeus, ma presto ve ne supplico.

— A rischio di spiacere a Vostra Altezza Serenissima, rispose il professore, devo anzitutto, e ciò per conformarmi agli ordini di Sua Serenissima Altezza il granduca, vostro padre, darvi qualche spiegazione. Quest'animale che voi chiamate un bruco, altro non è che la larva del bombice della quercia, membro della famiglia dei bombici, dell'ordine dei Lepidotteri notturni. Questi insetti sono caratterizzati soprattutto per le antenne dentate, per l'imperfezione della loro bocca, che spesso non permette loro di mangiare allo stato adulto, e dalle loro larve che producono della seta. Osservate bene ciò che dico, della seta!

— Sì, illustre professore, comprendo: ma la larva del bombice che stà sulla mia spalla, si accosta al mio viso e, tra un istante, come voi stesso me lo annunciate, verrò stigurata e soffocata.

— Non temete, riprese fermamente l'illustre professore, sorveglio io. La specie principale del genere bombice al quale questo gruppo deve il suo nome, è il bombice gelso, che forma il genere sericario, volgarmente detto baco da seta.

— Non vi spiacerrebbe, disse la giovane principessa completamente vinta, che noi si riprendesse questa lezione, un'altra volta?

— Agli ordini vostri Serenissima Altezza.

— Ebbene, sia, domani alla Residenza; nell'ora che più vi aggrada.

— Sono confuso, disse il professore, ma gli ordini del granduca... il mio dovere...

— Avete la mia parola, rispose la fanciulla.

E volgendosi verso il professore senza più preoccuparsi del bruco che cadde a terra, stese la mano al buon Lindeus.

— Senza rancore, non è vero? mio buon professore, gli disse, non sono che una sventata, ma la mia sciocca paura mi dimostrò, altrettanto quanto le vostre dotte parole, che un'ignoranza qualunque sia, è sempre una inferiorità.

E, stringendo la mano del suo professore, raccolse il parasole e i fiori e corse via, svelta e leggera, verso il castello.



Questo poetico quadro delle trasformazioni dell'insetto fu la perorazione del discorso dell'illustre dottore Lindeus.

Vedendo che nessuno, neppure la sua allieva, era là per ascoltarlo, si arrestò, crollò il capo due o tre volte in atto di profondo scoraggiamento. Poi, vedendo un sedile di marmo a piedi di una quercia secolare, vi si lasciò cadere come estenuato da tanti sforzi mormorando ancora:

— Oh! se la principessa volesse ascoltarmi soltanto dieci minuti.

Macchinalmente si frugò nella saccoccia posteriore dell'abito, e ne tolse un volume. Era il *Systema entomologicum* dell'illustre Fabricius di Copenaghen il maestro venerato di Lindeus.

Perciò il buon professore appena immerso nella sua favorita lettura, obliò ben presto Weimar e la principessa Carlotta. Leggeva e rileggeva con amore i capitoli consacrati alla classificazione dei lepidotteri, al loro carattere, alle loro abitudini.

Già la campana che chiamava i invitati al pranzo aveva echeggiato per la seconda volta, senza che i suoi suoni argentini fossero riusciti a strappare l'illustre Lindeus alla sua beata meditazione, quando il leggero fruscio di un abito di seta trascinato sulla sabbia del viale lo fece sobbalzare febbrilmente.

Alzò il capo. La principessa Carlotta gli stava dinanzi esaminandolo col suo malizioso e sorridente sguardo.

— Salve! illustrissimo maestro, gli disse. Vege state preparando la nostra prossima lezione, ma è tempo

LA PORTA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE

DI CHICAGO (vedi pag. 3).

Gli architetti della Galleria delle Macchine all'Esposizione di Chicago avevano da risolvere un problema piuttosto difficile, cioè costruire una porta d'ingresso elegante, che non doveva però stuarne col rimanente dell'edificio colossale, largo 200 metri e lungo circa 700.

Per fare una cosa dignitosa e grande e rompere la monotonia della facciata fu scelto lo stile moresco e la magnifica porta di cui presentiamo il disegno sarà completamente dorata, ed avrà perciò il nome di porta d'oro.

Era tutte le cose rare da vedersi in questa Esposizione la Porta d'oro sarà una delle più belle e certamente fra le più ricordate dal visitatore causa la sua imponenza, la sua bellezza e la sua utilità che permette di passare anche alle macchine più colossali.

L'Amministrazione del Corriere Illustrato delle Famiglie avverte che si tiene responsabile soltanto della regolare spedizione del giornale ai propri abbonati e non già di quelli ai quali il medesimo viene dato per premio da altri giornali.

LA POESIA D'UNA IMPERATRICE

L'imperatrice d'Austria scrisse giorni sono queste graziose parole intorno al suo poeta preferito Enrico Heine: "In un bel mattino, quando una brezza leggera proveniente dall'ovest, lambiva gli alberi verdi del giardino delle Tuileries, presi la via che conduce al cimitero ove riposa colui i cui canti sono stati per la mia anima una sorgente d'intimi gaudii.

"Le vie erano più animate del consueto. Io, senza arrestarmi alle cose belle che attirano e sciffermano il passeggero, prima d'ogni cosa volli fare un pellegrinaggio a *Notre Dame des Victoires* cui rivolsi una fervida prece per colui di cui mi accingevò a visitare la tomba.

"Pareami, pregando in quella chiesa, ove tanti infelici trovarono coraggio e consolazione, che la Santa Vergine ottenesse dal divino suo Figlio il perdono pel mio poeta amato, e un posto per lui nella patria dei beati.

"Un'ora dopo, io era a Montmartre, sulla tomba del mio poeta. Accanto a me degli uccelli cantavano tra gli alberi che ombreggiavano la città dei morti. Pensava che l'essere ch'io piangevo, e che mai vidi, là non aveva che i suoi resti mortali, e che l'anima sua, felice finalmente, riposava presso Colui che disse: venite a me, voi tutti che soffrite!..

UNO STRUZZO ALLA REGINA VITTORIA.

Un magnifico struzzo destinato alla regina d'Inghilterra è giunto a bordo dello *steamer Bonny*, quale offerta alla sovrana dal signor Jones d'Oacklands.

Lo struzzo è originario dai possedimenti del re Alimamy Samadai nell'interno della Sierra Leona, è nero ed è lungo dieci piedi. L'uccello fece a piedi il cammino fino al punto d'imbarco.

Durante il viaggio, il suo cibo era formato di banani e patate dolci.

Lo struzzo è di carattere assai dolce, ma però sa difendersi molto bene colle sue immense zampe, se viene troppo molestato.

Il superbo uccello aspetta il ritorno della regina che si trova tuttora a Windsor.

UN PO' DI TUTTO

La piccola Regina Guglielmina d'Olanda è ancora una scolarina soggetta ai compiti e alle lezioni di scuola.

Avendo commesso non so quale mancanza, le fu imposto dall'istituttrice inglese di disegnare per *pensa* la carta d'Europa.

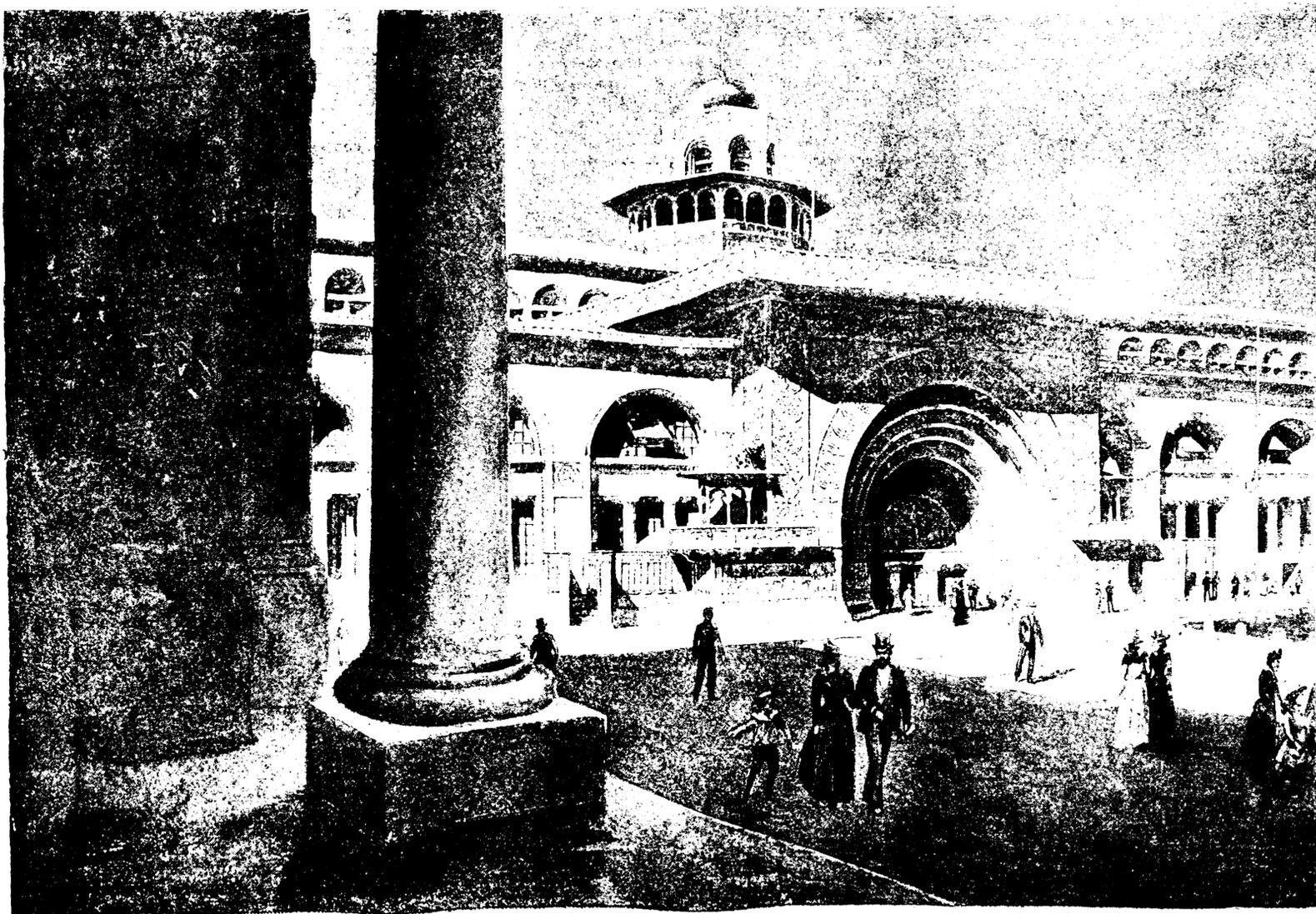
Pretende dormire benissimo nell'*hamac* che gli serve di culla, e per abitudine viemaggiamente il corpo ai cambiamenti di atmosfera, prende ogni mattina il suo bagno nelle acque del torrente formato dal ghiacciaio *Morterssch*.

★ Una comitiva di *touristes* attraversava giorni or sono il nuovo ponte sospeso sopra la cascata del Niagara. Una signora cadde — i piedi suoi vennero impigliati tra le traversine ed una tubazione a gas, e rimase sospesa a capo in giù, a 100 piedi sopra le rocce.

Il reverendo M. Romsey di Ballymonney, Irlanda, scavalcò il parapetto del ponte, e per mezzo di una corda scese fin dove la signora era sospesa. Circondando la traversina colle gambe, afferrò la signora e la sostenne così in quella terribile situazione.

Loro vennero lanciate delle corde colle quali si cinsero il corpo, e così poterono venire issati sul ponte.

★ Il Senato di Amburgo, alquanto ostile ai cattolici, in presenza dell'epidemia, risolvette rivolgersi alle Congregazioni religiose per ottenerne delle infermiere. Le suore di due monasteri risposero all'appello, e appena si manifestarono i primi casi di colera, trenta di esse erano già al capezzale degli ammalati. Due suore caddero vittime della loro abnegazione.



LA PORTA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE DI CHICAGO. (V. pag. 2).

GARIBALDI FABBRICANTE DI CANDELE.

Manlio Garibaldi l'ultimo figlio dell'eroe, ufficiale di marina, si è imbarcato sul *Garigliano*, attualmente in America. Il 14 Settembre, il giovane ufficiale accompagnato dal console sig. Riva, e dal comandante Ruggero, si recò all'isola di Saten presso New York per fare un pellegrinaggio alla casetta ove Garibaldi soggiornò dal 1851 al 1853, quale ospite del sig. Meucci ed ove lavorava per vivere.

Il sig. Meucci è l'inventore del telefono. Questo amico di Garibaldi, suo socio nella fabbricazione delle candele steariche è morto, la casa fu venduta, e Manlio non poté rintracciare nella piccola stanza del padre suo i ricordi che il sig. Meucci conservava tanto religiosamente. Le tende soltanto sono rimaste appese alla finestra, e il console sig. Riva ne strappò via un pezzo, per dividerlo con Manlio e il comandante Ruggero.

Intorno a Garibaldi, in quella casetta di Clifton, si formò una colonia d'esiliati italiani. Vi accorse il maggior Boni di Bologna, i signori Righini, Oregoni e il tenore Salvi. Garibaldi si dedicava alla caccia e alla pesca, e al battello del quale si serviva aveva dato il nome di *Ugo Bussi*, ma la vita pareva inattiva a quell'uomo instancabile, e per occuparsi e procurare lavoro ai tanti italiani rifugiati a New-York, propose a Meucci, ch'egli aveva soprannominato il capitano Buontempo, di tentare qualche industria. Questi propose la fabbricazione delle candele steariche che venne piantata nello stesso villino, e prosperò subito. Garibaldi si dedicò assiduamente a quel lavoro. Quattro candele fabbricate da lui sono state offerte al figlio, che molto commosso ritornò a bordo del *Garigliano*, dopo aver trascorso alcune ore in una casa piena ancora dell'anima dell'eroe.

La reginella ubbidi; ma fece un'Europa di sua fantasia dove l'Inghilterra non era che un piccolo punto, e l'Olanda aveva un'estensione quasi uguale a mezzo il continente. Guglielmina si era vendicata.

★ I collezionisti dei francobolli contano degli alti personaggi tra loro quali il ministro Gladstone malgrado le cure dello Stato, il giovane duca di Galliera, la cui collezione dicesi valga due milioni di lire.

Il sig. Tabling legò la sua collezione, la più celebre che esista, al *British Museum*, aggiungendovi una rendita di venticinquemila lire per lo stabilimento di questo museo speciale e la manutenzione della collezione di francobolli. Un altro inglese, il sig. Caillevothe, vendette la sua collezione per 200,000 lire. A. de Rothschild ne possiede una di 150,000 lire. Il duca di Edimburgo, e lo Czar di tutte le Russie, ne posseggono pure di preziosissime.

★ Il dottor Tveret-Hale americano conta 72 anni e dice che ne dimostri una trentina. Richiesto sul suo sistema di vita per conservarsi così, rispose che il segreto della prolungata sua giovinezza sta nell'eccesso del sonno. Dorme dodici ore consecutive, mangia lentamente, e possibilmente in allegra compagnia. Non lavora che tre ore al giorno. Ma potrebbero tutti seguire questo sistema?

★ Un giovanotto inglese che attualmente si trova a Pontresina in Svizzera, ideò un modo pratico per sfuggire alle esigenze talvolta esagerate degli albergatori. Da tre settimane, dorme sotto una tenda che piantò in una prateria situata presso un Hôtel, e non lasciò il suo accampamento durante i giorni di neve e di freddo dal principio di settembre.

★ Fu inaugurato in questi giorni e Berlino, sotto i Tigli, un teatro di straordinaria grandezza sopra un terreno di quattro mila metri quadrati.

La platea ha ottocento quaranta poltrone — la prima fila conta trentadue palchi, e ventidue la seconda — ed ogni palco ha il suo salottino. Sopra alla loggia si trovano vasti corridoi ed un giardino d'inverno.

Il nuovo *Teatro Ronacher* porta il nome di un celebre direttore viennese, morto poche settimane or sono.

La costruzione di questo teatro costò dieci milioni di marchi — il palazzo che lo completa conta cento e trenta stanze.

★ Una donna può mettere più espressione in un moto del capo, che non ce ne sia in un intero dizionario.

★ La principessa Maria di Edimburgo, che è fidanzata al principe ereditario di Romania, è una delle poche persone della famiglia reale che sappia suonare il violino. Da bambina, niente la divertiva di più — senza che suo padre, famoso suonatore, lo sapesse — che prendergli un violino e adattare le sue piccole dita sulle corde. Un giorno fu colta mentre lo faceva, di conseguenza il padre fece acquistare un violino per lei, ed ora essa lo suona abilmente.

★ Nel padiglione del tesoro del Marajah dell'India c'è un tappeto di circa sei piedi per dieci, fatto tutto di file di perle bianche e grigie, con grandi cerchi di diamanti agli angoli e nel centro. Ci vollero tre anni per farlo e vale 5 milioni di franchi. E' uno dei capricci dispendiosi di Rao Hande, ed era destinato ad una signora mussulmana della Mecca.

★ Probabilmente pochi fra i lettori avranno udito parlare della confezione e cucitura di un abito da sera sul corpo di una persona vivente, abito che bisogna scucire e disfare completamente, perchè chi lo porta se ne possa liberare. La duchessa di Portland ha voluto provare questo nuovo sistema ed ha ordinato qualche tempo fa a un famoso sarto della Bond Street di farle un abito così. Sua Eccellenza stette ritta in piedi per tre ore, mentre il sarto le cuciva il vestito sulla persona. Ci vollero 40 yards (più di 50 metri) di prezioso merletto antico per quel difficile lavoro.

★ Un giovane romanziere inglese chiamato Morley Roberts per poter meglio descrivere la vita dei lavoratori agli sbarchi, si è impiegato come scaricatore nei docks di Londra. Lo si vede ogni giorno in un costume lacero e sporco, trasportare gravi carichi dal pontile delle navi ai depositi del Tamigi.

★ La mamma della piccola Elisa stava spiegandole la carta geografica.

— Queste sono montagne, questo è un fiume, questo un lago, e questi piccoli cerchi sono città e villaggi.

— E questi, mamma? aggiunse Elisa, indicando i paralleli e i meridiani.

— Questi sono i fili del telegrafo.

★ Il principe di Galles è certo l'uomo meglio vestito d'Europa, se non del mondo. Le sue guardie sono più grandi ed offrono più varietà di quelle di qualunque uomo elegante.

Basta ricordare che in un recente inventario fatto nel Palazzo di Malborough si trovò che Sua Altezza Reale possedeva 300 vestiti. Vi è gran copia di abiti da mattina da passeggio, da sera, soprabiti, ulster e costumi da caccia.

RESEDA.

GL' INDIANI A CHICAGO.

Da qualche anno i giovani Indiani di caste nobili si lagnano assai delle restrizioni che loro impone la religione, relativamente ai viaggi sull'Oreano.

Un indiano reduce da un viaggio d'oltre mare è non solo obbligato a grandi spese per riacquistare i suoi privilegi di casta, ma rimane anche esposto alla collera delle divinità, e i parenti strettamente ortodossi rifiutano di dare le loro figlie in matrimonio ad un Indiano reduce dall'Inghilterra, come dicono.

Un giovanotto infine che abbia sfilato i pericoli di Kala-Pani ed abbia veduto le meraviglie dell'Oceano non è più ammesso a concorrere nel mercato matrimoniale. I suoi compagni gli parlano, si mantengono in buoni rapporti con lui, ma le signorine del Zunananan sono fatte per i vagabondi profani pari loro.

Ma l'Esposizione di Chicago è causa d'una crisi suprema.

I giovani nobili hanno deciso fermamente di andare a Chicago, malgrado tutto ciò che i loro connazionali possono dire e fare — sono fermamente decisi — sedotti dalle meraviglie dell'Esposizione, di metter fine al sistema che proibisce agli Indiani reduci dall'Inghilterra, d'aspirare alla mano delle ritose damigelle delle caste privilegiate.

LA TARANTOLA.

Il viaggiatore Terry ha portato da Trinidad a Londra due ragni appartenenti alla specie delle tarantole. Questi ragni che divorano anche piccoli uccelli sono forse ancora più antipatici dei ragni comuni, suscitano però un grande interesse. Essi fabbricano le loro reti di tale forza da imprigionarvi degli uccellini della grandezza di un colibri, ed anche dei piccoli sorci non sono capaci di liberarsi da quelle ragnatele e servono di pasto alla tarantola.



La tarantola.

E' pura invenzione l'antica leggenda che il morso di una tarantola fa ballare e girare una persona finchè essa muore: però è certo che il suo morso produce una forte infiammazione, la sua bocca essendo munita di un intero apparato velenoso. Il Terry asserisce che a Trinidad i suoi morsi pongono la vita d'un uomo in pericolo, però non se ne ha ancora la sicurezza.

La nostra vignetta riproduce una tarantola quasi in grandezza naturale. Essa conta 10 gambe. La testa forma quasi una cosa sola col petto. La femmina è più grossa del maschio.

PER FORMARE IL CARATTERE

Delle buone parole sulle labbra e il cappello in mano, nulla costano, ma conquistano l'amicizia e la simpatia.

Per riuscire nel mondo, bisogna avere un'apparenza disinvolta ed essere saggi,

Non si deve riprendere in pubblico nessuno, quando si può farlo in particolare.

A PROPOSITO DEI NOSTRI CONCORSI.

Molti papà e mamme ci hanno scritto per domandarci privatamente le classificazioni che hanno avuto i racconti dei loro figlioli. Per questa volta abbiamo risposto, ma non lo faremo in avvenire, perchè ci costa troppa fatica, quando si pensi che all'ultimo concorso erano 62 i concorrenti e che nei futuri forse aumenteranno.

Alle osservazioni poi in merito al racconto premiato dobbiamo rispondere che il nostro giudizio — buono o cattivo — è senza appello. Chi prende parte ai nostri concorsi deve sottoporvisi. Del resto abbiamo anche lettere di elogio per il grazioso racconto di Bibi di Serino che ancora ignoriamo chi sia. Il concorso era difatti (rispondiamo a Ricciolo biondo di Pavia) fra i giovanetti e giovanette e gli aggettivi *lettrici* e *lettori* era un qualificativo di questi giovanetti e giovanette. Il racconto di Ricciolo biondo poi, per quanto scritto con una certa eleganza, non era un racconto ma un cimitero di suicidi e di tistici. Se poi Bibi ha 10 o 12 anni cosa possiamo saper noi? E' necessario che ci rimettiamo completamente alla onestà di chi concorre. A coloro che posero l'età sotto la firma abbiamo tenuto conto di tale circostanza. Ma se ci dovessero ingannare, ciò che non crediamo, peggio per loro e poi loro parenti che insegnerebbero la menzogna e la frode ai teneri arbristi invece di indirizzarli al bene.

Al concorso per sone-to, ripetiamo, sono ammessi grandi e piccini.

GIUOCHI E SCHERZI



Oh! quanta polvere! Dove mai sarà il carro coll'acqua?

(La spiegazione al numero venturo).

MILANO, VIA S. SIMPLICIANO, 5 - TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - VIA S. SIMPLICIANO, 5, MILANO

Il 1.° Ottobre 1892 è uscito in tutta Italia:

La Moda Pratica

GRANDE EDIZIONE
24 NUMERI ANNUI
DI 8 GRANDI PAGINE CON OLTRE 30 INCISIONI.
Ad ogni numero è aggiunto un figurino colorato o una tavola-modelli da tagliare o una tavola di ricami
ABBONAMENTO: Italia L. 5 annue, Estero L. 8.
Semestre e trimestre in proporzione.

SI PUBBLICA
al 1.° e al 15 d'ogni mese

UN NUMERO
Piccola Edizione Cent. 10
Grande Edizione Cent. 20

PICCOLA EDIZIONE
24 NUMERI ANNUI
DI 8 GRANDI PAGINE CON OLTRE 50 INCISIONI
ABBONAMENTO: Italia L. 2,50 annue, Estero L. 4.
Semestre in proporzione.

Regalo a tutti gli abbonati: L'ALMANACCO DELLA « MODA PRATICA ».

Fotografie e Acquarelli delle Toilettes riprodotte da persone viventi, spiegazioni, misure, disegni dettagliati. — Quattro Concorsi mensili con tre mesi ciascuno. — Piccoli annunci gratuiti per le associate. — Monogrammi e Iniziali a richiesta delle abbonate. — Giornale veramente pratico per le famiglie, le sartie e le modiste, le ricamatrici, ecc., ecc.

ABBONAMENTO DI SAGGIO dal 1° Ottobre a tutto Dicembre 1892: Grande Edizione L. 1,20
Piccola Edizione L. 0,60

in Cartolina Vaglia indirizzate alla TIP. EDITRICE VERRI, Milano, Via S. Simpliciano, 5.
Mandando la Carta da visita si riceve un Numero di saggio dell'Edizione piccola. Accompagnandola con un francobollo da 20 centesimi si ha un numero dell'Edizione grande.

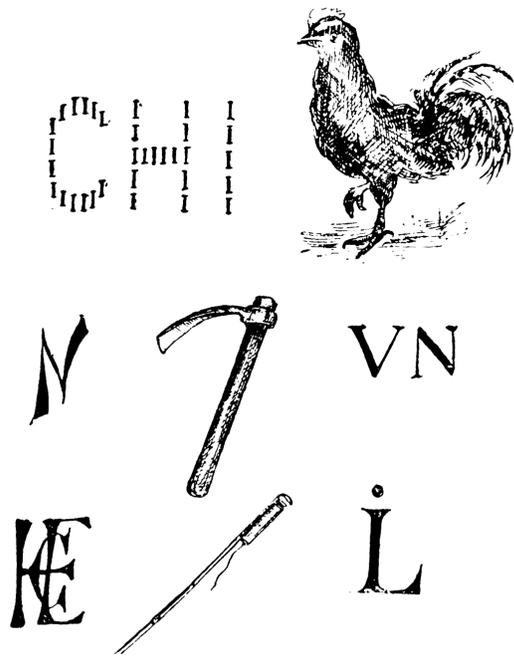
SCIARADA.

Capital d'antico impero
Tu ritrovi nel primiero;
Nel secondo è la vocale
Che un pittor non fece male;
Sta nel tutto quel buon pio
Che sostenne l'Uomc-Dio.
GERONAZZO RUPERTO VALENTINO.

MONOVERBO.

APAA
G. G.

REBUS.



A. BERTI.

INCASTRO.

Di buone grazie, lati son talora
Le donne, è ver; ma di capricci mai,
Chè li versano a cento,
Sul capo a chi le adora ogni momento.

Poi, nelle buone grazie, o nei capricci
Che fan belle talor, fino le brutte,
V'è un centro così forte

Che dar potria la morte.
E in total l'uomo cieco e affascinato,
Nium medico le donne ha superato.

DIANA D'ALTENO

Spiegazioni precedenti.

REBUS: La curiosità è incomoda come la tosse.

SCIARADA: Ferro-ria.

VOCALE A SCAMBIO: Fondare - Fondere.

PREMIO SEMI-GRATUITO agli Abbonati del Corriere Illustrato

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre la Rivista quindicinale: *Le Curiosità dell'Erudizione* che costano Lire 5 annue.

Così, con sole 7 lire annue e 3,50 semestrali si riceveranno tutti e due questi giornali.

Le *Curiosità dell'Erudizione* è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura.

Quella notte... è davvero una cosa strana, e alla quale non ho mai potuto pensare in seguito senza una certa impressione... quella notte, fui destato da un leggero rumore secco, tra il gran silenzio.

Non seppi mai ciò che fosse quel rumore, forse la *veilleuse* che si era spenta, perchè mi trovai nell'oscurità completa...

Sulle prime un sentimento di angoscia atroce mi stringeva il petto — è il sentimento che sempre provo tra le tenebre — e prima che avessi il tempo di destarmi completamente, udii... sì, mio caro, non credetti udire, udii positivamente — effetto nervoso, tu dirai, non importa! — udii una voce che sussurrava come un soffio:

— Carlo Lerni!...

La pelle mi si era gelata su tutto il corpo, senza che ne comprendessi il perchè.

In un secondo, perfettamente destato, avevo acceso una candela e rileggevo la lettera di Baden-Baden... Come mai non avevo decifrato la firma sul momento?... Era evidente!

Lerni, un simpatico giovanotto, un po'pazzo, che avevo molto amato un tempo, nelle nostre ore di grande spensieratezza, indi ritrovato in quegli angoli della vita in cui ci si stringe la mano rapidamente gettandosi dei: "Ti ricordi?", un po'emozionati, dopo i quali ci si lascia, e per degli anni.

Povero Carlo!... E' così che lo chiamavo sempre al collegio... Oh sicuro che le avrà, le sue mila lire!...

Guardai la pendola; mezzanotte passata, non si poteva più far nulla, ma l'indomani mattina... E subito, scrissi una lettera dando spiegazione di ogni cosa, scusandomi. Rinchiudo il denaro, sigillo la lettera... E, frattanto, il ricordo mi ritornava della voce bisbigliante che avevo udito

AMOR RUSTICANO

NOVELLA CORSA

Un giovane pastore nelle foreste di Palneca amava una fanciulla di Santo Pietro, il ritrovo estivo dei ricchi di Ajaccio. — La fanciulla riamava il giovane, ma all'udirne la domanda di matrimonio, il padre recisamente negò il suo consenso.

La ragazza cadde malata, e quando suo padre vide che essa era in pericolo, le promise di accettare la domanda appena il giovane sapesse di non dover andar soldato.

Come avvenne che, senz'esserci il telegrafo tra quelle montagne, un'ora dopo il giovane conosceva la buona novella? Il fatto è che, rientrando al villaggio, un pensiero solo lo dominava: sfuggire al servizio militare.

L'indomani, tagliando legna nel bosco, egli, come per caso, si ferì colla scure e si troncò tre dita della mano.

Ora non temeva più l'esame di leva, ed appena la ferita fu cicatrizzata, egli tornò a Santo Pietro e ripeté la sua richiesta.

— Non avrò da far il soldato, disse fieramente, ora potete lasciarci sposare. Ma il padre troncò il discorso.

— Mai, disse, darò mia figlia ad uno storpio.

E malgrado la salute della figliuola peggiorasse, stette sempre fermo nella sua risoluzione. Alle preghiere e alle lacrime della fanciulla opponeva sempre la stessa risposta.

— Mai, comprendi, mai! E non lasciarlo gironzare quà



Incontro a Iglau dei cavalieri, del fiacre a nolo e dei velocipedisti (V. pag. 2).

allor allora; quella voce era precisamente simile a quella di Carlo quando era violentemente agitato.

Come è inesplicabile il lavoro del pensiero nel cervello nostro! dicevo, e come potei ritrovare nel medesimo tempo, e ancor addormentato, il nome e la voce del povero Carlo?

Poi, mi ricorcai soddisfatto e tranquillo, e non pensai più alla voce bisbigliante tra il buio della stanza silenziosa...

No, davvero... non vi pensavo più... fino al momento in cui, all'indomani, ricevetti un dispaccio da Baden-Baden: mi si annunciava che la mia lettera assicurata era stata restituita alla posta, per essermi rimandata.

Povero Carlo, si era ucciso a mezzanotte del dì innanzi! nel momento in cui la mia *veilleuse* si estingueva con un rumore secco... uno scatto, come quello della pistola che viene armata...

III.

Pariletti tossi un poco per rischiararsi la voce:

— Ci tengo assolutamente a che mio figlio abbia una bella calligrafia! disse poi con un sorriso assai triste.

Il Trattato sulla Danza.

Quante volte nelle piccole società di famiglia si vorrebbe ballare una quadriglia, improvvisare un *cotillon*, provare il nuovo ballo *Sir Roger*, ma nessuno sa comandarli, o non osa farlo per tema di sbagliare.

Ebbene, il TRATTATO SULLA DANZA CON NUOVE FIGURE DI COTILLON pubblicato or ora, viene in aiuto e rimedia a tali inconvenienti.

È un grazioso volumetto edito dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano, che lo spedisce franco di porto, mediante una cartolina vaglia di L. 1,50.

intorno: gli storpi si uniscono agli storpi: che spesi la storia di S. Andrea.

La fanciulla non parlò più, ma appena convalescente fu presa da un gran desiderio d'aria montanina e di lunghe passeggiate, ed ogni giorno si recava sulle colline di Palneca, dove pascolavano gli armenti. Un mattino finalmente incontrò il suo pastorello, pallido e triste.

— Fammi vedere la tua mano, gli disse l'amata fanciulla.

Egli la mostrò esitando, ed essa la prese e la baciò con riverenza.

— Fammi vedere la scure colla quale ti sei ferito, continuò essa.

Egli la indicò, ed essa afferratala, poggiò la sua mano su una pietra:

— È così che facesti, non è vero?

E prima che il giovane potesse indovinare l'intenzione della fanciulla, la scure cadde, la pietra si colorì di rosso, e tre dita vi giacevano della bella fanciulla di Santo Pietro.

— Ora, pastorello mio, soggiunse, puoi medicare la mia ferita come facesti colla tua.

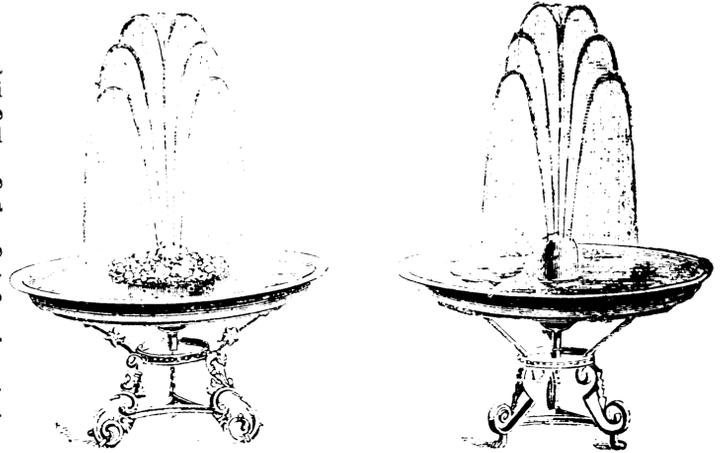
E fecero insieme ritorno al villaggio, egli commosso ed essa raggiante. — Cosa poteva fare il padre? Non aveva egli detto che gli sto pi stessero cogli storpi?

Egli, mormorando, li maritò due mesi dopo.

IL MONDO UORISTICO è il giornale più geniale nel suo genere. — Abbonamento annuo L. 5. — Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta da visita con una M. (francobollo 2 cent.)

FONTANE LUMINOSE

DA TAVOLA. DA SALA. A CANGIAMENTI D'ASPETTO E COLORE.



Il signor Trouvé, immaginò una fontana luminosa da tavola e da sala, poco voluminosa, molto elegante e facile a trasportarsi.

Avvolge completamente il getto d'acqua nel fascio luminoso. Questo apparecchio si compone di due parti: il serbatoio d'acqua col suo sistema di compressione, e l'apparecchio d'illuminazione.

Il serbatoio d'acqua contenuto nella base, è un vaso metallico circolare che una galleria di bronzo dorato copre tutt'intorno. La sua base inferiore concava e conica, ha nel centro un foro che si chiude con un bottone a vite o un semplice turacciolo; serve ad introdurre l'acqua o a farla evacuare.

Si ottiene la compressione mediante un tubo di rame, che attraversando la base, emerge da un'estremità alla superficie dell'acqua, e dall'altra comunica con un tubo di *caoutchou* ed un foro aspirante e premeato che si fa agire colla mano o col piede.

L'acqua così compressa sale da un secondo tubo di rame, che attraversa la base superiore, in una campana di cristallo munita di fori verticali da dove zampilla liberamente a un'altezza proporzionata alla compressione. Una vasca elegante raccoglie l'acqua del getto.

Quando tutta l'acqua del serbatoio passò nella vasca, ciò di cui si è avvertiti da una specie di razzo provocato dall'unirsi dell'acqua coll'aria della campana, si stura un tubo di ritorno, e l'acqua da sé stessa ripassa nel serbatoio.

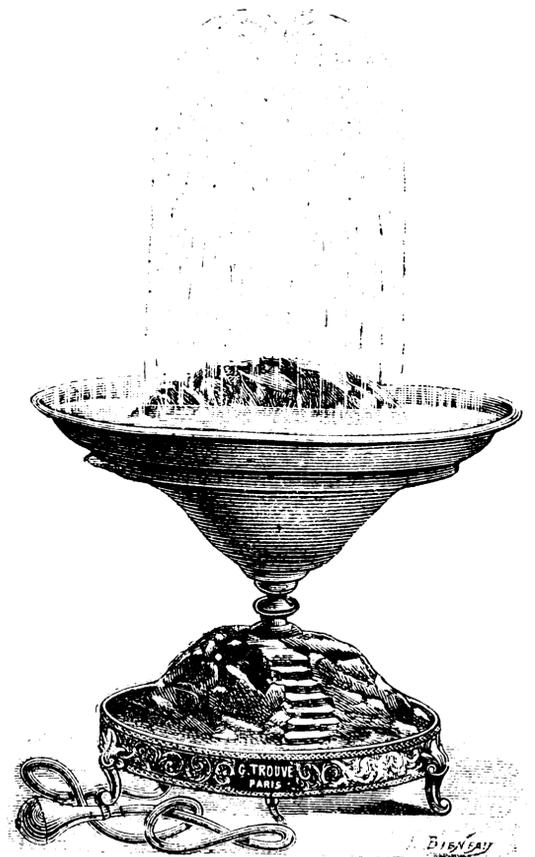
Non è, come si vede, indispensabile il possedere in casa propria dell'acqua sotto pressione. La stessa acqua può servire all'infinito.

L'apparecchio illuminativo è interamente condensato sotto la campana.

Consiste semplicemente in una lampada ad incandescenza nel vuoto, la cui potenza è proporzionata alla grandezza della fontana. E' applicata al focolare di un riflettore parabolico, il cui asse coincide con quello della campana di vetro, ed un paralume a rotazione formato di vetri colorati e variati, s'interpone tra il riflettore e il fascio luminoso.

Posate in mezzo a una tavola da pranzo, la fontana luminosa è di un bell'effetto decorativo.

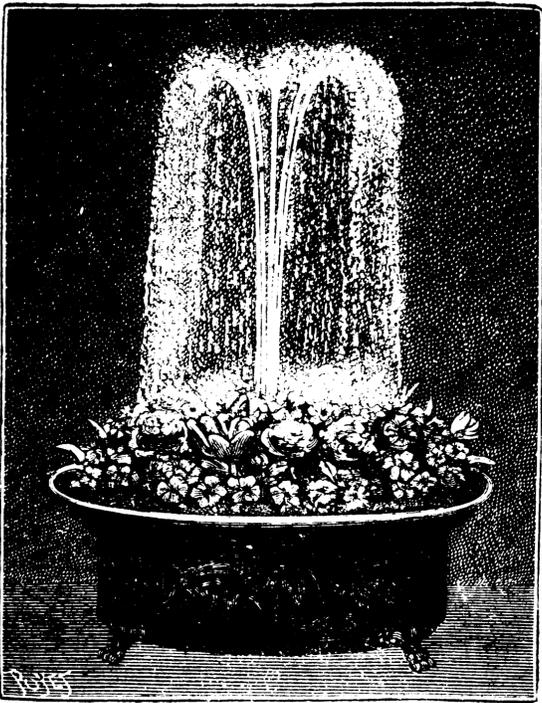
Il signor Trouvé costruì pure una graziosa fontana, che presenta tre diversi aspetti.



Ora è un arida roccia da cui si slancia un getto d'acqua, ora è un canestro di fiori. Tolti tutti gli accessori dei pesciolini messi in libertà dalla scomparsa del canestro di fiori, diguazzano nella vasca trasformata in acquario.

Per metterla in azione, si colma d'acqua il serbatoio, e si nasconde il tubo conduttore d'aria compressa e il meccanismo sotto un tovagliolo. Dei fiori naturali od artificiali, applicati artisticamente sopra un coperchio, danno l'illusione di una giardiniera comune.

Il padrone di casa fa abbassare il gaz, preme il pero, muove il commutatore e il fascio luminoso zampilla repentinamente.



Ogni goccia, ogni filo d'acqua getta i più bei riflessi, per quanto salga alto il getto. L'effetto decorativo della fontana, viene aumentato quando la batteria è nascosta in un secondo canestro di fiori. L'ornamentazione di una lunga tavola da pranzo è completa quando con una fontana luminosa ad ogni estremità, la corrente è fornita dal macchinismo di un'alzata centrale. Questa fontana di tanto semplice meccanismo, e di un effetto così intenso può costruirsi in tutte le dimensioni.

ALFREDO TENNYSON.

Di Alfredo Tennyson, il grande poeta che l'Inghilterra ora perdette, il Taine dice: " Egli non è un ribelle della società, né della vita; parla di Dio e dell'anima nobilmente, dolcemente senza partito preso ecclesiastico, non ha parole violente, né urtanti, né sentimenti eccessivi; non perverrà nessuno. " Non si sarà turbato chiudendo il libro; si potrà, lasciandolo, ascoltare senza contrasto la voce grave del pa-

drone di casa che, dinanzi ai servi prostrati, pronuncia la preghiera della sera. E cionondimeno, abbandonandolo, si serba sulle labbra un sorriso piacevole. ..

* Tennyson, dice M. Carlyle, lo storico inglese, nel 1813, Tennyson è uno dei più begli uomini del mondo. Un gran cespuglio di capelli neri; occhi ridenti e luminosi; naso aquilino, grande e pure delicato, carnagione bronzina; lo si sarebbe detto un indiano; voce musicale, di una musica metallica, fatta per il riso sonoro, e il grido del dolore acuto, e per tutto ciò che è fra queste due espressioni del sentimento. Non fumai la mia pipa mai in compagnia migliore. ..

Nella sua giovinezza Tennyson era stato un ardente liberale.

Garibaldi s'ebbe tutte le sue simpatie. Il grande patriotta italiano andò a rendergli visita all'isola di Wigg e vi piantò di sua mano un albero della libertà in ricordo del servizio resi alla sua causa dalla musa dell'inglese poeta.

Alfredo Tennyson aveva anche tentato di eccitare le simpatie inglesi in favore della Polonia — ma più tardi le sue idee si moderarono perchè viaggiando nel Nord con Gladstone nel 1883, ricevette a bordo della nave che bagnava nelle acque di Copenaghen la visita dello czar e della zarina, ai quali declamò uno de' suoi poemi sulla grandezza dell'impero russo.

MANUELA.

Quadro di CORRADO KIESEL. (V. pag. 1).

Il grande pittore tedesco ha presa l'ispirazione del suo brillante quadro dalla Spagna.

E' una fantasia d'artista questa Manuela che, coperta soltanto da un pezzo di stoffa di broccato d'oro, gira fra gli storici marmi del palazzo dei Re Aragonesi scherzando con un uccello rapace a cui domanda la buona ventura.

Verrà a posarsi sulle sue dita? Pare di sì e il sorriso che illumina il viso malinconico della spagnuola dà fede a tale supposizione.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Nozioni utili. — L'acqua di samento toglie le macchie di inchiostro sui libri senza alterarne i caratteri. La prova però si deve prima fare sopra un giornale.

Pollo ai pomati. — Tagliate a pezzi un pollo, aggiungetevi delle droghe e un mezzo bicchiere di vino bianco. Coprite e lasciate cuocere durante tre quarti d'ora, un po' prima di servire aggiungetevi dei pomati cotti durante una mezz'ora e passati allo staccio. Mescolate la salsa bene al pollo, e poi versate in un tondo.

LE CURIOSITA' DELL'ERUDIZIONE

DOMANDE, RISPOSTE E DISCUSSIONI FRA GLI ABBONATI E LETTORI DEL GIORNALE

È uscito il N. 13, Anno II (di 8 pagine e 4 di copertina) di questa interessantissima Rivista quindicinale (Abbonamento annuo L. 5, Semestre L. 2,50, un Numero cent. 25) edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano. Contiene le seguenti materie: RISPOSTE: Bugia — Incendi storici — Garrick — Pasquale Sottocorno — La pittura ad olio — La più grande fotografia — Leviathan — Artiglieria — Gelosia — Le bandiere — Point d'argent, point de Suisses — Palindroma — Giovanna d'Arco bolognese — Giornalismo odierno — Enfant gate — Deus nobis haec oia fecit.

DOMANDE: Esercizio provvisorio e scioglimento della Camera — Nomenclature politiche — Il Consiglio di Stato e quello della Corona — Lo scrutinio di lista è più liberale? — Una bottiglia alla pesca della balena — Il perchè di due baci imperiali e reali — Rimborso dei coupon in oro — Conversione delle Priorità — Un fakiro e un digiunatore — Modi di dire latini — Modo di solennizzare una festa — Una canzone popolare — Francesca de' Buglioni — Cani Celebri — Hevatska — L'induzione dell'azoto — Ambrosini — Un giornale velocipedistico — Giorni feriali — Sbarcare il lunario — I colori verde e turchino di notte — Color berrettino — Elixir — Lovelace — Oxenstiern — Quirico Filopanti — A proposito di pseudonimi — Nomi numerali — Grissini — Vecchio ponte sull'Adda a Trezzo — Nuovo ponte in ferro sull'Adda a Trezzo — La temperatura al sole — Tommaso Carn — N. N. — Libri per una signorina — Come si deve chiamare la scienza dell'aria — Acidi e sali frigorifici — L'araba fenice — Abbè e Abate — Luigi Canonica — Repressione della tratta — Per « lord » e per « sir » — Per compassività del lavoro? — Per « leards » delle signore inglesi?

COPERTINA: La stampa in Inghilterra — Origine dei nomi e divisioni e suddivisioni del mondo (cont.) — I professori in Scozia.

PICCOLA POSTA.

GIUSEPPE MORENO. — Genova. — La sua bella poesia abbiamo destinata all'ALMANACCO del CORRIERE ILLUSTRATO che speriamo riuscirà degno della simpatia goduta dal nostro periodico

A. ONNESLED. — Bologna. — Questo genere di tradimenti donneschi è poco adatto ad un Corriere delle Famiglie.

LISA. — Milano. — La nostra opinione franca, rude, sincera? Eccola: Ella deve essere una eccellente... ricamatrice.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO PUSTO.
CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

SCIARADA.

Il primiero è rauticale
 Fra i pronomi va il finale
 Della sposa è il mio totale.

G. GENNARI.

MONOVERBO.

VER DO

P. B.

ZEPPE SILLABICHE.

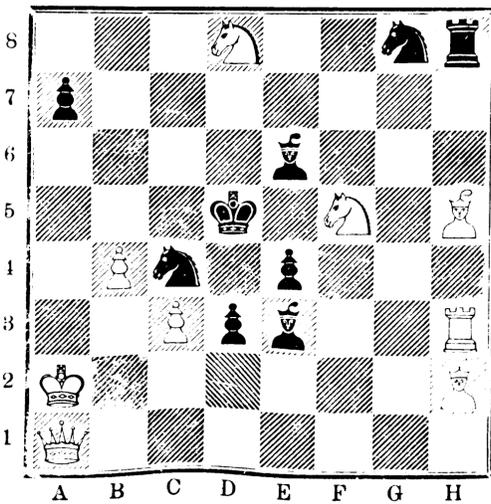
Quel'io che il colto pubblico
 A stupefar son uso,
 Che con destrezza magica
 Attraggo il guardo illuso,
 In quattro or mi vo' mettere
 E un saggio io vi vo' dar
 Di strane metamorfosi
 Che fanno strabiliar.

Questo animal che a' piedi miei riposa
 Vi cambio ne la madre d'ogni cosa.
 Questo succoso frutto e saporito
 In utile animal fu convertito.
 Di una parte del corpo, innanzi a vui,
 Farò il prolotto de' precetti altrui.
 Del corpo intue in altra parte adombrò
 L'ampio spazio del ciel di nubi sgombro.

MORTAFOLLA.

SCACCHI — PROBLEMA N. 48.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3.

REBUS.

C O R A L

A. BERTI.

Soluzioni del Problema N. 47.

Bianco Nero
 1. D f7-g6 + 1. T g8-g7
 2. D f6-d8 + 2. T g7-g8
 3. D d8-d4 + 3. T g8-g7
 4. T f1-f8 + 4. D h7-g8
 5. T pr. D + e vin e.

Spiegazioni precedenti.
 SCIARADA: Marchio.
 REBUS: Erba senza radice muore presto.

MORRI GIUSEPPE,
 responsabile

MILANO, 1882.
 - TIP EDITRICE VERRI -
 Via S. Sempliciano, 5

SONNAMBULA Anna D'Amico
 Per ottenere un consulto per corrispondenza scrivere le principali domande e inviare L. 5.20 in vaglia postale al Prof. Pietro D'Amico, Via S. Felice, 14 - Bologna.

ISTITUTO GRASSI
 (Già MASSERI) LUGANO - Svizzera
 Corsi elementari, tecnici e ginnastici parzialmente; corso speciale di commercio; studio accurato teorico-pratico di lingue straniere. - Collocamento degli allievi a studi volutamente finiti. - Per programmi, referenze ed informazioni rivolgersi alla Direzione.

CORRADO FRERA - MILANO
 Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni
Articoli in Gomma e Tele Cerate
 SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.
 Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili
 Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclistmi — Biberoni, ecc.
 Grembiati e Bavarese impermeabili.
MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI
 ANCHE SOPRA MISURA.
SOPRASCARPE DI GOMMA.

Via Manzoni
 angolo
 San Giuseppe
MILANO
G. MERLO
 Fabbrica
 DI
GUANTI

CONSERVAZIONE E SVILUPPO
 DELLA LORO BELLEZZA
DEI CAPELLI E DELLA BARBA
 La barba ed i capelli aggiungono all'uomo | Una chioma folta e fiuente
 aspetto di bellezza, di forza e di senno | è degna corona della bellezza.
L'ACQUA CHININA - MIGONE
 è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei
 capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro
 forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza
 una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.
ATTESTATO
 Signori ANGELO MIGONE e C. — Milano
 « La vostra Acqua di Chinina, di soave profumo, mi fu di grande sol-
 lievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma
 me li fece crescere ed intuss' loro forza e vigore. Le pellicole che prima erano
 in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei
 figli che avevano una capigliatura debole e rada, coll'uso della vostra Acqua
 ho assicurato una lussureggiante capigliatura »
 C. L.
 Si vende in tutte le farmacie. In bottiglie di un litro circa L. 8.80
 Trovati da tutti i Farmacisti, Profumieri, Broghieri del Regno. Deposito
 generale da ANGELO MIGONE e C., via Torino, 12, Milano.
 Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2
 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz,
 luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pen-
 dolo, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz.
 Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

MARCA DI FABBRICA
A.C.F. Agazzi
 S. Margherita, 12
 SUCCURSALM
 Corso Vitt. Em. 24
Grande
Specialità
In Busti
 DOMANDARE IL NUOVO
 CATALOGO ILLUSTRATO